

# La politica per i Beni Culturali in Italia tra centro e periferia nella prima metà degli anni Settanta

di

Gianluigi Di Gangirolamo

## Introduzione

Durante il primo anno di dottorato, sulla base degli aspetti emersi nella fase iniziale della ricerca sull'evoluzione del concetto di Patrimonio Culturale in Italia negli anni Settanta, si è formulata un'ipotesi di modernizzazione nella "politica della cultura" dell'Italia repubblicana<sup>1</sup>. Tale ipotesi nasce, in primo luogo, dall'analisi del processo istituzionale promosso dal governo bicolore Moro/La Malfa, e in particolare da Giovanni Spadolini, attraverso la creazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, parallelamente alle iniziative proposte dalle neonate Regioni. Un tentativo questo, di riforma politica nel campo della conservazione, tutela e fruizione del patrimonio artistico culturale, che si contrappone al periodo di "immobilismo politico" postulato dalla storiografia sugli anni Settanta<sup>2</sup>.

In base alle questioni emerse, si è proseguito nello studio delle vicende storiche legate all'attuazione del Ministero per i Beni Culturali, da cui si profilano, in modo particolare, gli intensi scambi tra lo Stato centrale e i governi locali. Si è ritenuto opportuno, in questo senso, analizzare il contributo politico intellettuale che si delinea all'interno del dibattito sul tema della gestione del patrimonio culturale. A questo scopo, si è valutato necessario approfondire le vicende politico-intellettuali relative alle iniziative regionali, e in maniera particolare studiare la nascita dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna.

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Di Gangirolamo, *L'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali tra immobilismo politico e modernizzazione della gestione del patrimonio culturale*, AMS Acta Contributi di ricerca dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2012

<sup>2</sup> Per un approfondimento sul tema della crisi e dell'immobilismo politico negli anni Settanta si veda tra gli altri: L. Baldissarra (a cura di), *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Roma, Carrocci, 2001; G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2004; G. De Rosa, A. Monina (a cura di), *Sistema politico e istituzioni*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003, vol.4; P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, Il Mulino, 1991.

Per sviluppare la ricerca su questi temi, si è ritenuto fondamentale consultare, oltre agli atti parlamentari della Camera e del Senato, l'Archivio della Regione Emilia-Romagna, ubicato a San Giorgio di Piano (provincia di Bologna), in particolare la sezione dedicata all'IBC e il fondo della segreteria di presidenza della Regione, per il periodo 1970-1976.

Si presentano qui di seguito i primi risultati di questa ricerca.

1. La mancata riforma degli organi centrali dello Stato, come ad esempio la diminuzione e l'accorpamento di alcuni ministeri e lo snellimento delle procedure parlamentari, contribuisce alla definizione di una difficile e tormentata stagione di attuazione delle Regioni. Le relazioni sostanzialmente conflittuali tra centro e periferia sottolineano l'incapacità, da parte delle forze politiche e amministrative, di tradurre la spinta riformatrice che emerge nei primi anni Settanta. Pertanto, si ritiene necessario, in questo contesto, confrontarsi con le conseguenze che sono scaturite dalla nascita dei governi regionali, nonché dalle loro iniziative, programmi politici e rapporti con le società locali di riferimento. In tale senso, i quesiti che si pongono, tra gli altri, possono essere così riassunti: quali sono i terreni sui quali le Regioni esercitano prioritariamente la propria iniziativa politica e progettuale? Quali sono le politiche che i governi regionali individuano come ambiti privilegiati di iniziativa? Queste sono domande che Neri Seneri si è posto per il suo studio sulla Regione Toscana, ma che presentano un valore fondante anche per questa ricerca. È proprio attraverso le questioni che si pone Neri Seneri nel suo volume *“Alle origini del governo regionale. Culture, istituzioni, politiche in Toscana”*<sup>3</sup>, che si intende proseguire l'indagine sull'evoluzione del concetto di patrimonio culturale. Appunto perché è proprio dalle prime esperienze delle Regioni che emergono numerose iniziative nel campo della gestione dei beni culturali.

In questa direzione, le elezioni dei consigli regionali del giugno 1970 rappresentano sicuramente un importante passaggio istituzionale che mette in moto un progressivo processo di trasformazione del nostro sistema politico nazionale e dell'amministrazione regionale e locale. La stagione statutaria delle regioni rappresenta una prima fase di passaggio di funzioni; secondo il D.P.R. n. 3 del 14 gennaio 1972 vengono, di fatto, trasferiti compiti e funzioni in materia di beni culturali ai nuovi enti:

Art.7 “Sono trasferite alle Regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative degli organi centrali e periferici dello Stato in materia di musei e biblioteche di enti locali”.

---

<sup>3</sup> Cfr. S. Neri Seneri (a cura di), *Alle origini del governo regionale Culture, istituzioni, politiche in Toscana*, Carocci, 2004 p.12

Il trasferimento riguarda, tra l'altro, le funzioni concernenti:

“a) la istituzione, l'ordinamento ed il funzionamento dei musei e delle biblioteche di enti locali o di interesse locale, ivi comprese le biblioteche popolari ed i centri di pubblica lettura istituiti o gestiti da enti locali e gli archivi storici a questi affidati;

b) la manutenzione, la integrità, la sicurezza e il godimento pubblico delle cose raccolte nei musei e nelle biblioteche di enti locali o di interesse locale;

c) gli interventi finanziari diretti al miglioramento delle raccolte dei musei e delle biblioteche suddette e della loro funzionalità;

d) il coordinamento dell'attività dei musei e delle biblioteche di enti locali o di interesse locale;

e) le mostre di materiale storico ed artistico organizzate a cura e nell'ambito dei musei e biblioteche di enti locali o di interesse locale”<sup>4</sup>.

Si comprende anche dalle riflessioni di intellettuali come Andrea Emiliani, quanto in questo periodo storico, sia ritenuto essenziale, il decentramento delle funzioni. In particolar modo, il trasferimento di compiti in materia di patrimonio culturale, al fine di migliorare il rapporto tra lo Stato e la società civile.

“Soltanto l'articolazione regionale dello Stato, insieme al decentramento funzionale e dell'amministrazione e della democratizzazione di alcuni grandi servizi pubblici, secondo gli obiettivi proposti dal rapporto sulla programmazione, possono consentire allo Stato di aprirsi alla società civile. Proprio per questo, e più che in altri settori, in quello della tutela del patrimonio pubblico decentramento o democratizzazione sono la condizione per realizzare quella pianificazione attraverso l'indicazione e il consenso che è l'unica atto a guidare efficacemente una società policentrica, dinamica, diversificata”<sup>5</sup>.

Osservando, poi, le vicende politiche riguardanti l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, si rileva che all'inizio degli anni Settanta in Italia, la nascita dei nuovi enti locali, si deve confrontare, prima di tutto, con un ritardo di ventidue anni (1948-1970) rispetto al dettato costituzionale, e di conseguenza con le profonde trasformazioni sociali ed economiche che si sono verificate nel paese<sup>6</sup>. In secondo luogo, con le controverse posizioni della politica in

---

<sup>4</sup> G.U. n.15 del 19-1-1972 - Suppl. Ordinario D. P. R. 14 gennaio 1972, n. 3 *Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali ed uffici*

<sup>5</sup> A. Emiliani, *Una politica dei beni culturali*, Einaudi, Torino, 1974, pp.131-132

<sup>6</sup> Cfr. G. Crainz, *Storia del miracolo italiano Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli Editore, Roma, 1996

materia di decentramento e le visioni avverse degli apparati burocratici centrale. Come afferma difatti, l'allora ministro per i problemi dell'attuazione regionale (1970-1972) Eugenio Gatto, una parte del governo era ostile a sostanziali mutamenti: “[...] ho sempre avuto l'impressione che alcuni non credessero che le Regioni sarebbero state fatte. L'ostilità, la mancanza di collaborazione era sempre mascherata da molte parole, ma esistente nei fatti. Il tentativo di fare i decreti assieme alle amministrazioni interessate, malgrado i miei inviti ai ministri e le mie lamentele al Presidente del Consiglio, fallì completamente. Varie mie lettere al Presidente del Consiglio testimoniano questa vicenda. Non uno, dico non uno, dei decreti (di trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni) riuscì a fare in tale modo”<sup>7</sup>.

Ed è proprio con questo sistema di strutture politiche centrali, che i nuovi enti regionali devono confrontarsi nel rivendicare poteri, apparati e finanza, rendendo necessaria una riforma dell'amministrazione e dello Stato<sup>8</sup>.

Il punto di vista delle Regioni sulla materia del trasferimento di funzioni dallo Stato alle Regioni è ben espresso dalle parole di Guido Fanti<sup>9</sup>, uno dei principali attori della prima legislatura dell' Emilia-Romagna:

“Cominciava a divenire esplicita la denuncia del pericolo che ormai con nettezza si stava profilando e cioè l'azione centralistica mirante a snaturare il ruolo costituzionale delle Regioni, non più considerate come enti di governo, per relegarle a divenire solo enti di pura gestione amministrativa. I mezzi usati dall'Amministrazione centrale per soffocare le Regioni e farle diventare enti svuotati da ogni scelta o indirizzo di programmazione sono stati innanzitutto il difficoltoso e parcellizzato trasferimento delle funzioni, che continuavano così a rimanere, nella sostanza affidate agli organi centrali dello stato e in secondo luogo la finanza regionale intesa come una finanza non dotata di risorse autonome, ma derivata dal bilancio statale [...]”<sup>10</sup>.

Nel contempo, nei dibattiti interni sia tra giuristi<sup>11</sup>, sia tra consiglieri dello Stato<sup>12</sup>, viene ipotizzata una razionalizzazione del sistema dei poteri pubblici. Si pensa, infatti, che si possa

---

<sup>7</sup> Cit. E. Gatto, *Come nacquero le Regioni*, Giunta regionale del Veneto, Venezia, 1978, p.65 cit. in U. De Siervo, op. cit. pp.394-395

<sup>8</sup> Cfr. U. De Siervo, op. cit., pp. 392-393

<sup>9</sup> Guido Fanti (1925-2012) sindaco di Bologna dal 1966 al 1970 è stato il primo presidente della Regione Emilia-Romagna dal 1970 al 1976, in seguito parlamentare nelle file del PCI dal 1976 al 1987, parlamentare europeo fino al 1989 e vice presidente di quella stessa assemblea nel 1984.

<sup>10</sup> Cit. “IBC”, I, 1993, 5, pp.34-37

<sup>11</sup> Cfr. S. Cassese, *Burocrazia ed economia pubblica*, Bologna, il Mulino, 1978

procedere rapidamente ad una modifica e ad uno snellimento degli apparati centrali in funzione della distribuzione dei poteri alle Regioni. Nonostante questo, le previsioni riformatrici rimangono disattese, tanto da parlare di una “mancata rifondazione”<sup>13</sup>.

Malgrado ciò, vengono comunque messi in moto fattori rilevanti, quali l’emergere di una nuova classe politica, in maggioranza proveniente dalle amministrazioni locali, ma anche formata da personalità significative, come Piero Bassetti, Guido Fanti, Lelio Lagorio e Nicola Mancino<sup>14</sup>, che produrranno insieme una nuova spinta nelle politiche dei partiti nazionali in senso regionalistico. La nascita del nuovo ente Regione si può, quindi, definire, come momento ed elemento di discontinuità con i decenni precedenti<sup>15</sup>.

2. Alla luce di queste osservazioni, considerata la ricerca in atto, ossia sulla nascita del nuovo Ministero per i Beni Culturali, in cui il rapporto tra immobilismo politico e modernizzazione nella gestione del patrimonio culturale costituisce il suo nodo centrale, si intende focalizzare l’attenzione sul rapporto tra centro e periferia, in materia di patrimonio culturale.

Al fine di definire i principali e fondamentali passaggi avvenuti nella “politica della cultura”, è necessario partire dalle vicende post unitarie, quando il ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi, nel pieno autunno della Destra storica, istituisce una direzione generale che avvia e coordina una fase embrionale di tutela dei beni artistici e archeologici dell’Italia unita.<sup>16</sup>

Con il Regio Decreto 28 marzo 1875 n.2440 viene, infatti, istituita la Direzione generale degli Scavi e dei Musei presso il Ministero della Pubblica Istruzione insieme agli organi tecnici che configurano quella che diverrà l’attuale soprintendenza. Per una prima intuizione del bene artistico come “bene pubblico” da tutelare secondo le leggi dello Stato, e non secondo l’arbitrio privato, è necessario attendere l’età giolittiana. Sono, di fatto, la legge Gallo-Nasi del 1902 intitolata *Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d’arte* e la Legge Rosadi-Rava *Per le antichità e le belle arti* del 1909 a introdurre una rivoluzione sottoponendo l’immenso patrimonio disseminato sull’intero territorio nazionale ad una

---

<sup>12</sup> Cfr. S. Sepe, *La crisi dello Stato. La pubblica amministrazione fra continuità e innovazione*, in G. De Rosa, A. Monina (a cura di), op.cit. p.431

<sup>13</sup> ibidem

<sup>14</sup> Cfr. U. De Siervo op. cit. p.395-396

<sup>15</sup> Cfr. ivi, p.432

<sup>16</sup> Cfr. A. Varni, *Ruggero Bonghi e la Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti*, in C. Ceccuti (a cura di), *Cento anni di tutela Atti del Convegno di studi*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007, pp.27-37

specifica disciplina legislativa di controlli, di denunce, di schedature, di vigilanza da parte dello Stato, che assume ruolo di tutore del “bene pubblico”<sup>17</sup>. In questo senso, è con la legge n.386 del 27 giugno 1907 che viene istituito il sistema delle Soprintendenze (diciotto ai monumenti, quattordici alle antichità e quindici alle gallerie e agli oggetti d’arte), con il quale lo Stato italiano fissa un primo punto sulla questione dell’organizzazione amministrativa della tutela<sup>18</sup>. E quindi, del decentramento a livello burocratico. Nello stesso periodo è da sottolineare, inoltre, l’attenzione verso la tutela del paesaggio e delle bellezze naturali. È, infatti, con la legge Rava n.411 approvata il 16 luglio del 1905, *Per la conservazione della Pineta di Ravenna*, che per la prima volta viene concettualizzato il bene ambientale non soltanto come bene economico ma anche come bene artistico e monumentale, riconoscendo alla Pineta lo status di monumento nazionale.<sup>19</sup>

La successiva legislazione del fascismo rappresenta un complessivo programma di “politica della cultura” caratterizzato da due significative modifiche organizzative. La prima consiste nell’istituzione di un consiglio nazionale unico dell’educazione, della scienza e delle arti con il Regio Decreto del 21 settembre 1938 n.1673, che attua la soppressione di otto consigli tra cui quello per le antichità e belle arti. La seconda modifica avviene con la legge n.823 del 22 maggio 1939, mediante cui viene riordinata la gestione periferica delle cose d’arte in soprintendenze alle gallerie, ai monumenti e alle antichità, che fino ad allora è stata strutturata in soprintendenze all’arte medievale e moderna e alle opere di antichità e di arte.

Contemporanea, poi, a questa riforma organizzativa è la legge n.1089 del 1 giugno 1939, elaborata da una Commissione insediata da Bottai e presieduta da Santi Romano, che prevede una riforma della tutela giuridica delle antichità, dei monumenti e delle opere d’arte.

Quest’ultimo intervento rimane, quasi esclusivamente, il riferimento per la politica della gestione dei beni culturali anche dopo la fine del regime e fino alla costituzione del nuovo Ministero.<sup>20</sup>

---

<sup>17</sup> Cfr. R. Balzani, *Per le antichità e le belle arti: la legge n.364 del 20 giugno 1909 e l’Italia giolittiana*, Il Mulino, Bologna, 2003

<sup>18</sup> Cfr. A. Ragusa, *Alle origini dello Stato contemporaneo. Politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 101-119

<sup>19</sup> Cfr. A. Malfitano, *Alle origini della politica di tutela ambientale in Italia. Luigi Rava e la nuova Pineta “storica” di Ravenna*, “Storia e futuro” n.1 Aprile 2002

<sup>20</sup> Cfr. Ragusa, op. cit. pp.221-228

3. Si reputa opportuno, a questo punto dell'analisi, volgere lo sguardo a quelle politiche culturali attuate dalle Regioni negli stessi anni del dibattito menzionato. Giunge, di fatto, dalle iniziative periferiche che, come potremo vedere, non sono in contrasto con la decisione del Governo Moro, una sorta di spinta alla modernizzazione delle politiche per i beni culturali. Infatti, dalla congiuntura secondo cui vengono trasferite alle Regioni le funzioni amministrative degli organi centrali e periferici dello Stato, in materia di musei e biblioteche di enti locali,<sup>21</sup> la loro libertà di azione è sufficiente a far sì che emergano proposte e iniziative, quali per esempio la proposta di legge della Regione Toscana (1973), e la nascita dell'Istituto per i beni culturali dell'Emilia-Romagna (1974). Le Regioni di fatto, in quanto nuovi soggetti politici locali, possono aspirare a rappresentare l'interesse della società locale e degli studiosi in una attiva azione di tutela e conservazione del patrimonio culturale.

L'iniziativa della Regione Toscana, come è dichiarato nel documento presentato dalla Commissione Beni culturali<sup>22</sup>, definisce l'ente regionale come un organo istituzionale con una ragguardevole aderenza ai problemi concreti del territorio. La Regione è, pertanto, intesa come apparato d'integrazione e non contrapposizione allo Stato. Alla struttura degli apparati centrali rimane il compito di orientamento tecnico e amministrativo generale, nonché di approvazione delle strutturazioni di organismi interregionali e nazionali.

La proposta di legge per l'amministrazione dei beni culturali viene presentata dalla Regione Toscana al Parlamento già nel 1973. La tempestività di questa iniziativa testimonia come l'azione della Regione Toscana sia, fin da subito, fortemente orientata a perseguire il decentramento amministrativo varato nel 1970 e che vede nel tema del patrimonio culturale un aspetto non marginale di azione<sup>23</sup>.

A questo scopo viene istituita una *Commissione regionale per la riforma dell'Amministrazione dei Beni culturali e naturali*<sup>24</sup>.

La Commissione elabora una proposta di riforma per l'amministrazione dei beni culturali, facendo riferimento a un ampio decentramento. Tale iniziativa, viene presentata al Parlamento

---

<sup>21</sup> Cfr. D.P.R. n.3, 14 gennaio 1972

<sup>22</sup> Regione Toscana, *Beni culturali e naturali, proposta della Regione Toscana per un'iniziativa legislativa delle regioni per la riforma dell'Amministrazione dei Beni culturali e naturali*, a cura della Regione Toscana, Firenze 1973.

<sup>23</sup> Cfr. C. Borgioli, E. Pellegrini, *Analisi della politica della Regione Toscana in materia di sistemi museali*, <http://eprints.imtlucca.it>, p.2

<sup>24</sup> La Commissione, presieduta dall'assessore all'Istruzione e cultura Silvano Filipelli era formata da: Ranuccio Bianchi Bandinelli, Eugenio Garin, Alberto Predieri, Giovanni Previtali, Roberto Abbondanza, Emanuele Casamassima, Salvatore D'Albergo, Giuseppe Barbieri, Mario Ferrari, Riccardo Gizdulich, Italo Insolera, Emilio Lo Pane, Eugenio Luporini, Edoardo Mirri, Giacinto Nudi.

italiano il 9 ottobre del 1973. In previsione del successivo trasferimento di funzioni e competenze alle regioni, dopo quello effettuato con i DPR del 1972, sarà in seguito utilizzata anche da altri consigli regionali.

Il progetto di riforma parte da una definizione del concetto di bene culturale come testimonianza in grado di produrre «nuova cultura»: in quest'ottica, quindi, i musei, gli archivi, le biblioteche sarebbero dovuti essere «non magazzini, e quasi obitori, ma istituti di progresso culturale»<sup>25</sup>. Cioè soggetti dinamici e capaci di incidere sul progresso culturale della collettività. Le proposte di decentramento delineate nel documento pongono il ruolo delle Regioni ad integrazione e non in contrapposizione a quello dello Stato, e viene individuata nella Regione stessa un organismo capace «per sua stessa natura, di adempiere a talune funzioni di tutela e valorizzazione con maggiore efficienza, con maggiore aderenza ai problemi concreti, con maggior speditezza di interventi che non l'amministrazione centralizzata e verticistica»<sup>26</sup>. Poiché la Commissione regionale riconosce quale obiettivo irrealizzabile che il personale degli uffici di tutela possa provvedere anche al «funzionamento pubblico di promozione scientifica e divulgativa» dei musei, ritiene che il conferimento di maggiore autonomia sia fattore necessario per trasformare i musei da luoghi di sola conservazione ed esposizione in centri culturali attivi. A tale proposito, si segnala la necessità di dotare le istituzioni di cataloghi scientifici e sale di studio<sup>27</sup>.

Inoltre, con l'articolo 9 della proposta di riforma viene prevista l'istituzione di *Consulte dei beni culturali a carattere regionale*, il cui compito è di formulare proposte ed esprimere pareri in merito a questioni relative l'attività degli istituti culturali «nonché per i provvedimenti riguardanti la tutela e la conservazione del patrimonio culturale regionale». Queste consulte, con carica quadriennale, sarebbero dovute essere formate da non meno di trenta membri, «in maggioranza esperti nelle discipline attinenti ai beni culturali, in rappresentanza degli enti locali territoriali, delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, della scuola e della vita culturale e del personale scientifico degli istituti culturali della Regione, designati dalle rispettive istituzioni e nominati dal Consiglio regionale»<sup>28</sup>.

Successivamente, la Regione Toscana, con la legge regionale n. 61 del 1975, istituisce una

---

<sup>25</sup> Cit. *Beni culturali e naturali*, op. cit., p. 3

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 7

<sup>27</sup> Cfr. C. Borgioli, E. Pellegrini, op. cit. p.3

<sup>28</sup> Cit. *Beni culturali e naturali*, op. cit., pp. 13-14



“Consulta regionale dei beni culturali e naturali”, con la funzione di organo consultivo del Consiglio e della Giunta regionale per l’esercizio delle funzioni legislative e amministrative relative al patrimonio e agli istituti culturali<sup>29</sup>.

Dopo uno sguardo sintetico sulle vicende dell’iniziativa regionale toscana, si intende proseguire analizzando le attività della Regione Emilia-Romagna nel campo dei beni culturali. Si ritiene quest’ultimo, un caso di studio peculiare: per il suo acceso dibattito in tema di patrimonio e per le vicende che portano nel 1974 alla Nascita dell’Istituto dei Beni Artistici, Culturali e Naturali, ad opera di intellettuali e studiosi, come Pier Luigi Cervellati, Andrea Emiliani, Lucio Gambi, Cesare Gnudi, Giuseppe Guglielmi, Ezio Raimondi e dello stesso Presidente della Regione Guido Fanti.

L’analisi del dibattito fa emergere l’evoluzione del concetto di patrimonio culturale negli anni Settanta. Si considera, in questo senso, che la fondazione dell’Istituto sia un momento di essenziale importanza per il suo contributo innovativo alla gestione dei beni culturali nel panorama nazionale.

Il pensiero di Andrea Emiliani è utile per fare luce sulle ragioni della nuova impresa culturale che si avvia in quegli anni a Bologna.

“Il patrimonio culturale, proprio per la sua gigantesca vitalità di fatto e di fattore; per l’estensione connaturata ad ogni concreto momento della dimensione spazio-temporale, in ogni modo e in ogni forma; per la sua esplicita connivenza e convivenza con la società che, lungo l’arco dei secoli, l’ha capillarmente generato: non può davvero essere considerato come fenomeno appartato, e tanto meno separato, rispetto ai metodi e alle generali volontà che la società democratica tenta ora di esprimere nel rispetto della Costituzione repubblicana. È proprio il nuovo concetto di bene culturale che, reso dinamico da un’interpretazione finalmente sociale, accertato sotto ogni illuminazione dalla verifica scientifica e storica nonché dalla stessa utilità informativa, rivelatosi in realtà così esteso e diffuso da penetrare ogni momento della nostra vita, può esigere di entrare di forza, all’interno degli atti decisivi che la società esige a propria costruzione. [...] è sintomatico che il dibattito circa il patrimonio italiano sia sostanzialmente nato dall’opinione pubblica, dall’associazionismo, dai raggruppamenti (spesso avvenuti anche all’interno della stessa amministrazione statale); e che sia stato raccolto dagli enti locali nel momento coagulante, dell’individuazione del ruolo e dei compiti dell’ente Regione. Il patrimonio culturale raffigura in modo emblematico, e sostanziale, l’entità originaria del possesso locale”.<sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> Cfr. C. Borgioli, E. Pellegrini, op. cit. p.3

<sup>30</sup> Cit. A. Emiliani, op. cit., pp.127-130

Sono sostanzialmente due gli interventi legislativi che avviano il processo di costruzione di una nuova politica dei beni culturali in Emilia-Romagna. Il primo è l'istituzione di corsi professionali per gli operatori del settore del patrimonio culturale, e il secondo è l'adozione di una legge per la conservazione dei centri storici.

Ripercorrendo le vicende legislative e il dibattito all'interno del consiglio regionale troviamo negli atti consiliari del 14 dicembre 1972 la discussione intorno al progetto di legge su *"Istituzione di corsi per operatori di musei e biblioteche e di addetti alle attività conservative dei beni culturali"*, promossa per iniziativa dell'allora assessore all'Istruzione e alla Cultura Angelo Pescarini.

Nell'intervento del relatore Giancarlo Guarelli (Psdi) emerge l'indirizzo che la Regione ha intenzione di intraprendere in materia di gestione del patrimonio culturale: "Il presente progetto di legge, di iniziativa della Giunta Regionale, rappresenta il momento di avvio, da parte della Regione Emilia-Romagna, di una politica dei beni culturali, intesa come gestione e difesa del patrimonio artistico, conservatorio e fruizione dei beni culturali medesimi. Ciò in considerazione del trasferimento alle Regioni delle competenze amministrative statali, in materia di biblioteche e musei degli enti locali e di interesse locale in cui al D.P.R. n.3 del 14 gennaio 1972 e per consentire, nell'ambito di tali competenze, una qualificata inversione di tendenza della politica dei beni culturali rispetto alla gestione burocratica e alle insufficienze finanziarie della Amministrazione centrale"<sup>31</sup>.

Proseguendo nel dibattito il consigliere Antonio Panieri (Pci) dichiara che: "La Giunta ha considerato come un atto primario questo progetto di legge che regoli la formazione professionale di quanti operano nel settore dei beni culturali e che la regoli prima di dare vita ad altri atti legislativi fondamentali che possono costituire il presupposto per l'istituzione di un vero centro regionale dei beni culturali, centro regionale che dovrebbe proprio partire da una profonda e radicale trasformazione dei compiti[...]"<sup>32</sup>. La Regione istituisce così, nel gennaio del 1973, corsi gratuiti di preparazione e riqualificazione degli operatori culturali addetti ai musei, alle attività conservatrice e alle biblioteche del territorio. Vengono previsti gruppi di lavoro e seminari organizzati in corsi propedeutici e corsi settoriali-metodologici. Secondo la bozza di programma dell'anno 1974-1975 gli insegnamenti sono concepiti nel

---

<sup>31</sup> Cit. Regione Emilia-Romagna, Atti Consiliari I Legislatura III Quadimestre, seduta del 14 dicembre 1972, p.1994

<sup>32</sup> Cit. *ivi*, p. 1996

tentativo di creare “uno spazio culturale e storico di vasta sinossi, pur nella costante determinazione dell’incidenza spazio-temporale”<sup>33</sup>.

Il secondo intervento legislativo si intitola “*Adozione di primi provvedimenti per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei centri storici*” e viene adottato nel gennaio del 1974. Il provvedimento rappresenta, in termini giuridico-amministrativi, l’orientamento politico della Regione in materia di utilizzo e in ancor prima di ruolo, che intende attribuire agli insediamenti storici e ai complessi architettonici del territorio regionale. Il testo legislativo viene elaborato in rapporto alle norme nazionali che regolamentano in materia di urbanistica ancora nel 1974 (legge n.1150 del 1942, la legge ponte n.765 del 1967 e le leggi sulla casa n.167 del 1962 e n.865 del 1971). Da questi riferimenti normativi vengono estrapolate le indicazioni e gli articoli riguardo agli interventi operativi e amministrati nei centri storici. Secondo Pier Luigi Cervellati, la legge costituisce il primo autentico contributo alla difesa di questo patrimonio culturale e rappresenta il nuovo modo di governare della Regione. Inoltre, dichiara: “La legge, e non poteva essere altrimenti, deriva anche da quell’insieme di richieste fatte dalle amministrazioni comunali per la difesa del loro centro storico, le quali non trovano nelle leggi vigenti sufficiente e valida normativa e soprattutto mezzi finanziari adeguati per realizzare una politica di tutela e conservazione”<sup>34</sup>.

Al fine di un’adeguata gestione del patrimonio urbanistico vengono individuati, poi, tre aspetti fondamentali della legge che si inseriscono nel programma istituzionale del nuovo Istituto:

- il censimento dei beni architettonici e urbanistici; l’identificazione delle caratteristiche morfologiche dei centri storici e degli assetti territoriali;
- i criteri di intervento; la problematica dei rapporti tra le vecchie e le nuove strutture urbane;
- le modalità di finanziamento; le norme che definiscono la condizione di sussistenza e di utilizzo delle strutture antiche nell’ambito della programmazione regionale<sup>35</sup>.

Nel frattempo, nel luglio del 1973, al Consiglio regionale, viene presentato il progetto di legge regionale d’iniziativa della Giunta per la costituzione dell’*Istituto per i Beni Culturali Naturali della Regione Emilia-Romagna*:

---

<sup>33</sup> Cit. G. Guglielmi, *Una scuola interdisciplinare*, in A. Emiliani, op. cit. p.280

<sup>34</sup> Cit. P. L. Cervellati, *La legge per i centri storici*, in A. Emiliani op. cit. p.254

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, p.262

“La Giunta della Regione Emilia Romagna, consapevole del carattere strettamente interdisciplinare dei settori di intervento ad essa assegnati, e della necessità non dilazionabile di dare attuazione ad una gestione globale di dette materie secondo una politica di piano indicata nelle sue linee programmatiche, che hanno trovato il largo consenso dei gruppi politici consiliari della regione stessa, propone in prima istanza alla società civile, e quindi al dibattito del Consiglio regionale, la costituzione di un Istituto per il Censimento dei Beni Artistici, Culturali e Naturali presenti nell’area della regione”<sup>36</sup>.

Uno degli aspetti fondanti e innovativi dell’ Istituto è la metodologia che intende utilizzare per avviare la sua attività, e cioè il censimento e l’inventariazione del patrimonio culturale presente sul territorio regionale: “Censire per conoscere potrebbe suonare appena uno slogan se non si postulasse che per conoscere, intervenire e operare occorre una metodologia, non solo politica e amministrativa, ma anche scientifica. [...] La giunta regionale ritiene infatti tanto urgente quanto indifferibile una corretta attività conoscitiva anteposta ad ogni atto volto a incidere, sulla complessa condizione conservativa e progettuale che al nostro paese è imposta dalla sua particolare struttura storica e dalla sua dinamica culturale”<sup>37</sup>.

L’intenzione dell’Istituto è quella di creare un grande inventario generale, con la funzione di ricostruire una mappa storico-antropologica dei beni culturali. Un inventario che, come dichiara Giuseppe Guglielmi, assume due aspetti: “Il primo è che l’inventario è subordinato alla politica di piano regionale; il secondo, che la sua massa di dati, convenientemente formalizzati e memorizzati, consente la fruizione sociale del patrimonio culturale [...] anche se non sappiamo bene come tale fruizione possa avvenire, né come una sua autogestione possa applicarsi. Ora lo strumento del catalogo, organizzato come “opera aperta”, costituisce indubbiamente un mezzo che può rendere effettiva questa partecipazione”<sup>38</sup>.

Successivamente, il 12 ottobre del 1973 viene presentato pubblicamente il progetto presso il Teatro Comunale di Bologna. Alla presenza della popolazione, degli studenti e dei docenti, viene illustrato il progetto per la costituzione dell’Istituto.

Così commenta il giornalista Vittorio Monti sul “Corriere della Sera”: “Nel teatro comunale si è trovato un pubblico (intellettuali ma soprattutto studenti) al quale le linee costitutive dell’istituto per i beni artistici culturali naturali dell’Emilia-Romagna sono state illustrate da Andrea Emiliani con l’utilizzazione dei sussidi audiovisivi. Il presidente Fanti ha sottolineato

---

<sup>36</sup> Cit. Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, supplemento speciale n. 72, 31/7/1973, p.1

<sup>37</sup> Cit. Ivi, p.2

<sup>38</sup> Cit. G. Guglielmi, *I tre tempi del presente emiliano*, in *Rinascita* n. 43, 2/11/1973, p.28

l'urgenza dell'intervento in quanto la organizzazione della società di oggi, basata sui rapporti di produzione capitalistici, il suo sviluppo esasperato basato sullo sfruttamento indiscriminato del lavoro dell'uomo e della natura e sull'uso improprio delle conquiste tecnologiche e scientifiche, i falsi e aberranti miti della cosiddetta società dei consumi, hanno già colpito questo patrimonio e tendono a colpirlo a morte a sbarazzarsene come di un peso inutile. Il progetto di legge affida al nuovo istituto compiti di rilievo: oltre all'opera di censimento, quella di formazione di specialisti del settore o di organizzazione di corsi per museologi, bibliotecari e addetti alle attività conservative. Ovviamente l'istituto sarà l'organo di consulenza tecnica per gli interventi della regione in materia di indagini, valorizzazione e restauro del patrimonio storico artistico”<sup>39</sup>.

L'iniziativa viene così messa in risalto, da Alfonso Testa del quotidiano nazionale “Paese Sera”: “Con la decisione di dare il via ad una iniziativa come questa, l'Emilia-Romagna sorprende ancora una volta per l'originalità, la tempestività e diremmo il lusso dei suoi interventi su questioni che altrove attingerebbero la sfera del futuribile, dal momento che incombono sinistramente (vedi Roma, ad esempio) problemi semiprimitivi come quello della pulizia spicciola della città.”<sup>40</sup>

Diversa è l'opinione del giornalista Antonio Ferri, che sulle pagine de “Il Resto del Carlino” titola “Istituto o “Baraccone” per i Beni Culturali?”. Esprimendo le sue perplessità sull'iniziativa, afferma: “ Non sappiamo chi abbia elaborato il progetto per l'istituzione del nuovo Centro regionale, ma ci sembra il frutto di uno studio di burocrati solo apparentemente inclini a favorire lo sviluppo di una nuova politica del settore. La stessa proposta della giunta cade dall'alto, se è vero che operatori culturali impegnati e attenti non sono stati neppure consultati. Si passa dall'accentramento statale a quello regionale”.<sup>41</sup>

La presentazione dell'Istituto coinvolge anche l'interesse dell'Istituto di Ricerca delle Nazioni Unite per la Difesa Sociale (UNSDRI) di Roma. Nel corso del 1973, infatti, all'interno dell'UNSDRI, prendono il via una serie di indagini sui sistemi di tutela del patrimonio artistico e archeologico in Italia, Messico e India.

Il passaggio di tutele in materia di patrimonio culturale dallo Stato alle Regioni, è un momento istituzionale che interessa l'Istituto delle Nazioni Unite. In particolare, secondo la

---

<sup>39</sup> Corriere della sera, 12/10/1973 pag.10

<sup>40</sup> Paese Sera, 12/10/1973 pag.9

<sup>41</sup> Il Resto del Carlino, 13/10/1973 pag.16

relazione preliminare<sup>42</sup>, viene dedicata attenzione al caso dell'Emilia-Romagna, che con la creazione di un Istituto regionale dei Beni Artistici, Culturali e Naturali, rappresenta una chiara testimonianza di uno sforzo di sensibilizzazione e promozione sociale<sup>43</sup>.

L'inchiesta si svolge in collaborazione con le Sovrintendenze dell'Emilia Romagna e con l'Assessorato alla Cultura della Regione, seguendo tre linee di ricerca che emergono dopo la presentazione dell'Istituto del 12 ottobre 1973:

- 1) La rivelanza del “bene culturale” in termini di percezione da parte del pubblico. Ci si propone di condurre un'inchiesta con questionario aperto tra gli studenti bolognesi che hanno assistito al dibattito sui beni culturali per vedere se e come il messaggio sia stato recepito e quale sia la concezione del “bene culturale” che al momento attuale e in quel particolare contesto sia culturalmente più rappresentativa.
- 2) Effetto deterrente del catalogo. L'effetto deterrente della catalogazione verrà esaminato sia in termini di acquisizione e sensibilizzazione del pubblico che di effettiva contrazione del numero dei furti, dei trafugamenti e di altre forme di dispersione del patrimonio artistico e culturale.
- 3) Motivazioni socio-culturali ed economiche dei comportamenti devianti<sup>44</sup>.

Nel 1976 l'Istituto di Difesa Sociale delle Nazioni Unite di Roma divulga l'esito dei lavori di ricerca in lingua inglese dal titolo *The Protection of the Artistic and Archaeological Heritage*. All'interno del rapporto viene dedicata una corposa sezione di analisi sulla protezione del Patrimonio Culturale in Italia. Nel dettaglio, vengono riportati i risultati delle due ricerche condotte sul campo in Sicilia e in Emilia-Romagna. Giuliana Luna, la collaboratrice dell'istituto che ha seguito il caso dell'Emilia, rileva una propensione degli attori del territorio ad una cooperazione per il processo di “socializzazione della cultura”. In particolare, la creazione dell'Istituto regionale viene considerata come segno concreto di una spinta verso la tutela, gestione e fruizione sociale del patrimonio:

“In reality, I found in Emilia-Romagna a high degree of objectivity, interest, sensitivity and co-operation not only among the experts, who have, in fact, guided and encomuged my field work, but also at less specialized and less It involved levels. This seems to confirm that the interest in the problems of the artistic and cultural heritage is part of the process of «

---

<sup>42</sup> Cfr. Archivio Regione Emilia Romagna, Corrispondenza I.B.C. Presidenza Giunta, Segreteria di Presidenza, Faldone 318 UNSDRI, *Ricerca sulla tutela del patrimonio artistico in Italia*. Relazione preliminare.

<sup>43</sup> Cfr. *ivi* p.2

<sup>44</sup> Cit. *ivi*, pp.8-9

socialization » of culture which has been promoted in the region, and which has inspired the field activities of the Bologna Superintendency and the creation and structure of the Regional Institute<sup>45</sup>.”

Proseguendo nell'analisi dei passaggi istituzionali, nell'estate del 1974 viene promulgato dalla Regione il testo legislativo che regola la nascita dell'Istituto.

Con la legge regionale del 26 agosto 1974, n. 46 viene istituito l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. Il testo legislativo approvato dal consiglio regionale e vistato dal commissario del governo è composto da 19 articoli e stabilisce che:

#### Art. 2 Compiti dell'istituto

L'istituto, sulla base degli indirizzi del Consiglio regionale e delle direttive della Giunta in considerazione di analoghe attività svolte dallo Stato e in eventuale collaborazione con lo stesso svolge attività conoscitive, operative, di ricerca, di consulenza e di informazione.

L'istituto provvede:

- a) a costituire un inventario regionale dei beni artistici, culturali e naturali e ad elaborare il materiale in relazione alle esigenze della Regione, delle Province e dei Comuni;
- b) a definire i programmi e le metodologie uniformi per il censimento di detti beni;
- c) a stabilire convenzioni con Province, Comuni, o Comunità montane e Comprensori ai fini del censimento svolto da tali Enti, a coordinare l'attuazione o ad assicurarla con intervento diretto;
- d) a fornire consulenze e sussidi tecnici agli Enti locali interessati per l'effettuazione del censimento e per l'attività culturale e di diffusione dei risultati;
- e) a formare personale specializzato nei settori di attività dell'Istituto nell'ambito della normativa predisposta dalle leggi regionali.

L'Istituto è organo di consulenza della Regione e degli Enti locali per quanto attiene alle indagini, alla valorizzazione e al restauro del patrimonio storico ed artistico e ad ogni funzione relativa ai beni artistici, culturali e naturali, nonché alla tutela, valorizzazione e conservazione dei centri storici.<sup>46</sup>

---

<sup>45</sup> United Nations Social Defence Research Institute, *The Protection of the Artistic and Archaeological Heritage*, Publication n°13, March 1976, Rome, pp. 151-152

<sup>46</sup> Cit. *ivi*, p.240

Ciò che si evidenzia è prima di tutto la responsabilità da parte dell'Istituto di quelle attività di catalogazione dei beni culturali regionali e il suo potere consultivo sull'attività di ricerca, valorizzazione e restauro. È questa una delle iniziative più strutturate e considerevoli di quegli anni per un piano di decentramento delle politiche, che pone come dominante il tema delle politiche per i beni culturali nel rapporto tra Stato e Regioni.

All'articolo 5 l'istituto prevede un *Consiglio di Amministrazione* presieduto dal Presidente e tra le sue funzioni di delibera dei programmi generali e di attuazione in collaborazione con il Comitato regionale per i beni culturali e li sottopone all'approvazione del Consiglio regionale oltre alla delibera dei singoli programmi di ricerca. Viene, inoltre, previsto il *Comitato consultivo per i beni artistici, culturali e naturali*, presieduto dal Presidente dell'Istituto con il compito di proporre, formulare, orientamenti sull'attività dell'ente e su temi generali relativi alla politica regionale in materia di beni culturali. La caratteristica del comitato è nella sua eterogenea composizione che prevede numerosi (circa 120) rappresentanti degli enti amministrativi locali, delle Soprintendenze, delle Università, delle Associazioni culturali e sindacali, delle Commissioni diocesane e dei delegati delle Regioni di confine.

Inoltre, con l'articolo 13 sono istituite le Commissioni provinciali, comprensoriali e comunali con il compito di partecipare all'attività promozionale delle singole comunità, in ordine alla politica dei beni culturali, in particolare per il censimento e l'inventario dei beni nel territorio. In questo modo si intende conferire all'istituto una particolare struttura decentrata. L'ente infatti, non si vuole costituire come uno strumento di propulsione scientifica isolato, ma intende così inserirsi nella realtà culturale e politica delle comunità locali.

Dopo la fase legislativa e istituzionale di redazione e approvazione della normativa che definisce la struttura e le funzioni dell'Istituto, si svolge un confronto tra i dirigenti emiliani e il titolare del neonato Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

In questo senso, il 15 Febbraio del 1975 presso l'archiginnasio di Bologna si svolge l'incontro con il ministro Giovanni Spadolini, dal titolo significativo "*Una Politica per i Beni Culturali Stato e Regioni*". Si tratta di un momento cruciale, a detta anche dello stesso ministro, che nel suo volume *Beni Culturali*<sup>47</sup> lo definisce un franco e aperto dibattito con il mondo culturale emiliano.

Le affermazioni dei principali esponenti che partecipano al convegno, rivelano la volontà di una sinergia tra centro e periferia.

Aprè l'incontro il Presidente della Regione Guido Fanti, affermando che: "Abbiamo seguito attentamente l'azione del ministro dei beni culturali e ambientali sia nella fase di definizione

---

<sup>47</sup> Cfr. G. Spadolini, *Beni Culturali Diario Interventi Leggi*, Vallecchi editore, Firenze, 1976, p.118



dei compiti e funzioni del ministero [...] sia nello sviluppo delle prime iniziative; non ci è sfuggito il rilievo particolare assegnato al rapporto con le regioni, inteso come condizione per assicurare una reale possibilità di svolgimento a un'attività che si presenta intensa e complessa. [...] L'iniziativa di oggi, su un tema di così vasto respiro politico e culturale, si colloca nell'ambito di una impostazione generale, secondo la quale un corretto rapporto fra regioni e organi centrali dello stato costituisce la condizione e il presupposto per una positiva soluzione dei grandi problemi nazionali. [...] è reale la possibilità che il confronto fra gli elementi di novità proposti dal nuovo ministero e il nostro fare produca un reciproco arricchimento.[...] L'impegno politico di fondo è quello di favorire, tramite la pratica del censimento capillare progressivamente esteso a tutti i settori dell'attività umana, l'acquisizione e la fruizione sociale di questo ricchissimo patrimonio, come patrimonio collettivo da conoscere e da difendere in stretta correlazione con una politica di programmazione e di pianificazione che indica nel territorio il punto essenziale di riferimento e il momento unificante di ogni scelta.”<sup>48</sup>

Prosegue poi Cesare Gnudi, ex Sovrintendente di Bologna che auspica a sua volta, un'azione di collaborazione tra i compiti dello Stato e quelli della Regione, in funzione di un miglioramento nella gestione del patrimonio culturale: “L'istituto identifica nel modo più preciso la natura propria e caratterizzante dell'azione di tutela regionale, che dovrà essere estremamente diradata e capillare di fronte a quella unificatrice dello stato. Lo stato ha, è vero, il dovere di tutelare il patrimonio artistico della nazione e di pretendere sempre nell'opera di conservazione l'applicazione di quei metodi tecnici e scientifici che esso ha perfezionato attraverso una lunga esperienza e attraverso lunghe ricerche e studi. [...] Ma la regione, da parte sua, ha il grande nuovo compito, di incalcolabile portata, di promuovere l'azione conoscitiva e conservativa che viene dal basso, dagli enti locali, dal territorio in tutti i suoi aspetti e articolazioni; di estendere la conoscenza del patrimonio artistico culturale e naturale a valori che sfuggono alla tutela statale: ed è appunto questo compito che l'istituto per i beni culturali della regione si propone di svolgere. [...] Quando questa sua azione decentrata e periferica si sarà perfettamente saldata con quella unificatrice che lo stato è chiamato ad adempiere si sarà fatto veramente un grande passo avanti nella conservazione dei beni culturali.”<sup>49</sup>

---

<sup>48</sup> Cit. Regione Emilia-Romagna, *Una Politica per i Beni Culturali Stato e Regioni incontro col ministro Giovanni Spadolini*, Quaderni della Giunta Regionale, Bologna, 1975, pp.5-12

<sup>49</sup> Cit. *ivi*, pp.25-26

Nel contributo all'incontro del Ministro Spadolini viene dichiarata la necessità di uscire dalle possibili divergenze nel rapporto tra apparato centrale e enti locali:

“C'è un problema di coordinamento e di integrazione che si pone, l'ho detto in parlamento e lo ripeto volentieri qui a Bologna, fra il potere dello stato e il potere delle regioni. Bisogna uscire da quel clima di conflittualità burocratica che non è mancato in questi anni e che rischierebbe di vanificare gli obiettivi dello stato e di indebolire lo sforzo di rinnovamento e l'apporto prezioso di energia delle società locali, quali si esprimono nelle regioni e nei comuni. [...] È preciso intendimento del governo di procedere sulla strada di un franco e aperto confronto con le regioni, di cui la mia stessa presenza qui a Bologna vuole essere concreta testimonianza e ideale impegno. [...] esiste ancora un capitale prezioso di energia che dalla società civile avanza verso forme giuridiche inadeguate e invecchiate e cerca di romperlo. Noi vorremmo assecondare questo processo inalveandolo nella visione di una democrazia repubblicana articolata e molteplice, dove allo stato competono funzioni di guida e orientamento, e dove la gestione, il più possibile ricca e feconda, si svolge a livello degli organi regionali e locali.”<sup>50</sup>

Quello che emerge dagli interventi citati, è la chiara intenzione delle istituzioni locali e nazionali di promuovere iniziative innovative e propositive per una moderna gestione del patrimonio culturale.

Il 3 giugno 1975 nell'aula del Consiglio Regionale di Bologna si insediano degli organi dell'istituto. Si riporta qui di seguito alcuni significativi frammenti degli interventi tenuti dal Presidente della Regione e dal Presidente dell'Istituto regionale per i beni artistici, culturali e naturali.

Guido Fanti dichiara che: “L'istituto intende misurarsi con un concetto di cultura che coinvolge in senso antropologico una serie di operazioni distinte ma interdipendenti, unificabili come “linguaggi” o come sistemi di significazione. [...] L'esigenza di una catalogazione del tessuto storico di una società variamente stratificata nei suoi livelli o gradi di “civilizzazione”, come quella emiliana, muove dall'ipotesi che il recupero di un concetto globale di cultura costituisca il fondamento di una logica unitaria, di una filosofia generale del sapere. Così la catalogazione, che si esprime nell'analisi scientifica del territorio, dei cosiddetti centri storici, grandi e meno grandi, o delle antiche abitazioni rurali, dell'opera d'arte come degli oggetti d'uso, culturali od appartenenti al mondo del lavoro, fornisce

---

<sup>50</sup> Cit. *ivi*, pp.54-58

ineguagliabili informazioni su ciò che è stato chiamato “l’immaginario intellettuale della nostra epoca”.<sup>51</sup>

Lucio Gambi, richiamando alla lezione di Farini e Minghetti, afferma che: “ Una via grazie a cui la nozione di bene culturale e di bene naturale si fa totalmente nuova e piglia valori finora ignoti alla norma giuridica, e non correnti neanche nella prassi scientifica. Il bene culturale inteso come qualunque oggetto o manifestazione pertinente ai patrimoni della storia, che sia giunto fino a noi – non importa se da lontano o da vicina età – e che conservi la vitalità di funzione sociale (quella ad esempio della rete viabile nei nostri agri centuriati o dei nostri centri storici) e perciò sia ritenuto utile, congruo alla organizzazione di qualche fase o elemento della nostra vita. E il bene naturale inteso come una entità o un fenomeno che partecipa in notevole misura o con episodi emergenti a edificare le caratteristiche di fondo delle condizioni ambientali della regione [...] Ma questa nuova concezione di bene culturale e ambientale implica l’adozione di un diverso modo di concepire l’organizzazione del conoscere, di interpretare gli strumenti e i canoni con cui si dà forma all’informazione: in una parola di fare scuola. Implica cioè l’abbattimento di insostenibili quadri e ripartizioni disciplinari, la circolarità della scienza, la convinzione che questa non è formata da un numero indefinibile di campi disciplinari, ma di problemi.”<sup>52</sup>

La fase statutaria e di avvio dell’Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali si conclude con le dimissioni del suo presidente Lucio Gambi, rassegnate il 12 luglio del 1976: “Mi sono formato la convinzione di non essere stato in grado di fare acquisire ( per ciò che dai compiti a me assegnati poteva dipendere) una soddisfacente omogeneità ed efficienza operativa al Consiglio di Amministrazione: come documentano le difficoltà con cui è stato elaborato, nel corso di otto mesi, un programma di ricerche per il 1976, e le caratteristiche metodologiche, a mio parere ispirate a finalità non consentanee fra loro, dei vari campi d’azione in cui s’articola il programma<sup>53</sup>.

Gambi, proseguendo nelle motivazioni delle sue dimissioni, sottolinea le divergenze nate all’interno del Consiglio di Amministrazione: “[...] le discussioni svoltesi in Consiglio di Amministrazione e nel più ristretto Consiglio di Presidenza – soprattutto per quanto riguarda la questione dei centri storici – hanno fatto emergere, da parte dei consiglieri che

---

<sup>51</sup> Cit. Regione Emilia-Romagna, *Istituto regionale per i beni artistici, culturali e naturali l’insediamento degli organi direttivi*, Bologna, 1975, pp.8-9

<sup>52</sup> Cit. *ivi*, pp. 20-21

<sup>53</sup> Cfr. Archivio Regione Emilia-Romagna, Fondo I.B.C., Corrispondenza

rappresentano un campo ben qualificato ben professionalmente – cioè architetti e urbanistici – una diversa interpretazione di quella che dovrebbe essere la metodologia d’indagine e studio dei patrimoni culturali. Si è cioè sostenuto, [...], che una “direzione conoscitiva” [...], non ha motivo di predominare nel lavoro a cui si dedica l’Istituto, e ad essa è da preferirsi una metodologia operativa che si basi sui documenti statistici e descrittivi già noti, e che sfoci a corto termine in interventi”<sup>54</sup>.

La diversa interpretazione, da parte di alcuni componenti del Consiglio di Amministrazione, della metodologia di lavoro che dovrebbe adottare l’Istituto è probabilmente la principale causa dell’abbandono della presidenza da parte di Lucio Gambi. D’altronde uno dei fini fondamentali su cui si fonda l’ente è proprio il lavoro di censimento, anagrafe, rivelazione e catalogazione. Non si può, quindi, prescindere da una conoscenza esaustiva dello stato del patrimonio sul territorio, per poter programmare gli interventi in modo rigoroso e chiaro.

In definitiva, da questa prima analisi si ritiene plausibile ipotizzare che il cambio di presidenza dell’Istituto segni simbolicamente la chiusura del momento di progettazione e fondazione di una nuova politica per i beni culturali.

---

<sup>54</sup> Cit. ivi, p.5

## Documenti

Archivio Regione Emilia Romagna Fondo I.B.C 1975-1976

Archivio Regione Emilia Romagna Fondo Segreteria di Presidenza 1970-1975

Archivio Regione Emilia Romagna Atti Consiliari I Legislatura 1970-1975

Archivio Giovanni Spadolini Ministero per i Beni Culturali Iter legislativo 1974-1975

## Riferimenti bibliografici:

Aicardi N., *L'ordinamento amministrativo dei beni culturali: la sussidiarietà nella tutela e nella valorizzazione*, Torino, G. Giappichelli editore, 2002;

Ainis M., *Cultura e politica. Il modello costituzionale*, Padova, CEDAM, 1991;

Ainis M., Fiorillo M., *L'ordinamento della cultura: manuale di legislazione dei beni culturali*, Giuffrè, Milano, 2008;

Arcella S., *La Gestione dei beni culturali. Fruizione, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale italiano*, Napoli, Simone, 2000;

Argan G.C., *Discorsi parlamentari*, Senato della Repubblica, Segreteria Generale Servizio studi, 1994;

Argan G. C., *Storia dell'arte e politica dei beni culturali*, Roma, Graffiti editore, 2002;

Baldissarra L. (a cura di), *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Roma, Carrocci, 2001;

Balzani R. (a cura di), *Collezioni, musei, identità tra XVIII e XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2007;

Balzani R., *Tutela del patrimonio, "politiche della bellezza" e identità nazionali fra Otto e Novecento: un confronto fra Italia e Francia*, in M.L. Catoni (a cura di) *Il patrimonio culturale in Francia*, Milano, Electa, 2007;

Balzani R., *Per le antichità e le belle arti. La legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana*, Bologna, Il Mulino, 2004;

Bechelloni G., *Politica culturale e regioni: Intervento pubblico e sociologia del campo culturale*, Edizioni Comunità, Roma, 1972;

Belardelli G., Cafagna L., Galli della Loggia E., Sabbatucci G., *Miti e storia dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1999;

Bobbio N., *Politica e cultura*, Nuova edizione a cura di F. Sbarberi, Torino, Einaudi, 2005;

Bodo C., *Rapporto sulla politica culturale delle Regioni*, Franco Angeli, Milano 1982;

Boldon Zanetti G., *La fisicità del bello. Tutela e valorizzazione nel Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2005;

Borsi F., (a cura di) *Venti anni di beni culturali*, in Nuova Antologia vol.575°, Le Monnier, 1995;

Bruno I., *La nascita del Ministero per i Beni culturali e ambientali. Il dibattito sulla tutela*, Milano, Ed. Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2011;

Cagianò de Azevedo E., Geremia Nucci R., (a cura di), *Riflessioni sulla tutela Temi, problemi, esperienze*, Firenze, Polistampa, 2010;

Cammelli M., *Politica istituzionale e modello emiliano: ipotesi per una ricerca*, in “Il Mulino” n.259, Il Mulino, 1978;

Cassese S., *I beni culturali da Bottai a Spadolini*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, a.XXXV n.1-2-3, 1975, pp.116-142;

Castronovo V. (a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976;

Cecchi R., *I beni culturali. Testimonianza materiale di civiltà*, Milano, Spirali, 2006;

Ceccuti C., (a cura di), *Cento anni di tutela*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 19 settembre 2005), Firenze, Polistampa, 2007;

Ceccuti C., *Giovanni Spadolini*, Roma, Casa editrice “La Navicella”, 1992;

Cicala V., Ferorelli V., (a cura di) *Ma questa è un'altra storia Voci, vicende e territori della cultura in Emilia-Romagna (1978-2008)*, Bononia University Press, 2008;

Colarizi S., *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1993;

Crainz G., *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2004;

Crainz G., *Autobiografia di una repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Roma, Donzelli, 2009;

Craveri P., *La repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 1995;

Dardy-Cretin M., *Histoire Administrative du Ministère de la Culture e de la Communication 1959-2012*, Comité d'histoire du ministère de la culture, 2012;

De Bernardi A., Romitelli V., Cretella C., *Gli anni Settanta tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Bologna, Archetipo libri, 2009;

De Grand A., *Bottai e la cultura fascista*, Bari, Laterza, 1978;

De Luna G., *Le ragioni di un decennio 1969-1979 Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, 2009;

De Maria C., *Bologna Futuro Il "modello emiliano" alla sfida del XXI secolo*, CLUEB, 2012

Emiliani A., *Una politica dei beni culturali*, Torino, Einaudi, 1974; □

Fiocca R., Battaglia L. e Santagostino M. R. (a cura di), *Il museo fra cultura e management. La gestione del museo nell'ottica dell'utente*, Milano, McGraw-Hill, 2006;

Galasso G., *I beni culturali: tutela, decentramento, gestione*, "Economia della cultura", n.2, 1991;

Galasso G., *Patrimonio culturale e competenze territoriali*, "Economia della cultura", n.2, 1994;

Gatto E., *Come nacquero le Regioni*, Giunta regionale del Veneto, Venezia, 1978;

Giannini M.S., *I beni culturali*, "Rivista trimestrale di diritto pubblico", 1976;

Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, 2 voll., Torino, Einaudi, 2006;

Giovagnoli A., (a cura di), *Interpretazioni della Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1998;

Giovagnoli A., *Gli anni Settanta e la storiografia sull'Italia repubblicana*, "Contemporanea" a.XIII, n.1 gennaio 2010;

Graziano L., Tarrow S. (a cura di), *La crisi italiana*, 2 voll., Torino Einaudi, 1979;

Gualtieri R., *L'Italia dal 1943 al 1992. Dc e Pci nella storia della Repubblica*, Roma, Carrocci, 2006;

Guermanni M.P., Tonet G., (a cura di) *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, Bononia University Press, 2008;

Karp I., Kreamer C. M., Lavine S. (a cura di), *Musei e identità. Politica culturale e collettività*, Clueb, Bologna, 1995;

Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana*, Padova, Marsilio, 1992;

Lepre A., *Storia della prima repubblica, L'Italia dal 1942 al 1992*, Bologna, Il Mulino, 1993;

Loiodice A., Pisicchio P., *Moro e la Costituente. Principi e libertà*, Napoli, ESI, 1984;

Lotti L. (a cura di), *Spadolini storico, Bibliografia degli scritti di storia moderna e contemporanea (1948-1980)*, Firenze, Le Monnier, 1980;

Luna G., (eds) *Protection of the artistic and archeological heritage - A view from Italy and India*, United Nations Social Defence Research Institute (UNSDRI), 1976;

Ministero per i beni culturali e ambientali, *I Beni culturali dall'istituzione del ministero ai decreti delegati*, Roma, Ufficio Centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, □artistici e storici, 1976;

Melis G., *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996;

Neri Serneri S., (a cura di) *Alle origini del governo regionale. Culture, istituzioni, politiche in Toscana*, Carocci editore, 2004;

Poirrier P., (a cura di) *Pour une histoire des politiques culturelles dans le monde 1945-2011*, Comité d'histoire du ministère de la culture, 2011;

Poirrier P., (a cura di) *La politique culturelle en débat. Anthologie, 1955-2012*, Comité d'histoire du ministère de la culture, 2013;

Ragusa A., *Alle origini dello stato contemporaneo : politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2011;□

Ragusa A., (a cura di), *La Nazione allo specchio*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 2012;

Regione Toscana, *Beni culturali e naturali. Proposta della Regione Toscana per un'iniziativa legislativa delle Regioni per la riforma dell'amministrazione dei beni culturali e naturali*, Firenze, 1973;

Scoppola P., *La repubblica dei partiti, Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, Il Mulino, 1991;

Sepe S., Mazzone L., Portelli I., Vetrutto G., *Lineamenti di storia dell'amministrazione italiana (1861-2002)*, Roma, Carocci, 2003;

Settis S., *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino, Einaudi, 2002;

Spadolini G., *Una politica per i beni culturali : discorsi alla Camera e al Senato della Repubblica per la conversione del decreto istitutivo del Ministero*, S. I., Colombo, 1975;□

Spadolini G., *Una battaglia per i beni culturali*, "Nuova Antologia" 523, aprile 1975;□

Spadolini G., *Bloc-notes dei beni culturali*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1976;□

Spadolini G., *Beni culturali Diario interventi leggi*, Firenze, Vallecchi editore, 1976;□

Varni A., Melis G. (a cura di), *Burocrazie non burocratiche: il lavoro dei tecnici nelle amministrazioni tra Ottocento e Novecento*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1999;□

Varni A. (a cura di), *Storia dell'ambiente in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1999;□

Varni A. (a cura di), *A difesa di un patrimonio nazionale. L'Italia di Corrado Ricci nella tutela dell'arte e della natura*, Ravenna, Longo, 2002;

Vecco M., *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Sitografia:

<http://www.icar.beniculturali.it>

<http://www.treccani.it>

<http://www.camera.it/>



<http://www.senato.it/>

<http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/index.html>

<http://www.lincci.it/>

<http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/>

<http://www.toscana.beniculturali.it/>

<http://www.nuovaantologia.it/htdocs/index.html>